

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Philosophy of Medicine and Science. Problems and Perspectives, Department of Philosophy of Medicine and Science, New Dehli (s.d.). Un volume di pp. 294.

Il fascicolo ha un contenuto molto eterogeneo. Non si presta pertanto a una valutazione globale. Gli argomenti trattati si ordinano come segue. I e II: *Crisi nella scienza* (dipenderebbe dal fatto che la scienza non è ancora (ma lo potrà mai essere?) stata capace di dare una risposta esauriente al problema di che cosa sia l'uomo) e *nella medicina*; III: Una collezione di *Definizioni del concetto di malattia* (fra filosofia, magia e scienza); IV: Sommario di *Storia della medicina*: nella quale la figura di Ippocrate viene quasi messa in secondo piano rispetto a personaggi appartenenti alla medicina popolare, o magica, o alla filosofia; V: *Medicina di Avicenna*, seguita da (VI) una nota sul *Greco-Arab System of Medicine*, nella quale vengono ricordate molte speculazioni sui cosiddetti « temperamenti »; VII: *Vis medicatrix naturae*: dei modi con cui la natura automaticamente procede alla riparazione di certi guasti dell'organismo: accenno a varie forme di adattamento. Segue (VIII) la definizione di alcuni termini in uso nella biologia e nella medicina: le definizioni relative sono prese dal *Medical Dictionary* di Stedman. Il criterio per la scelta dei termini presi in esame è incomprensibile; IX: *Teoria dei temperamenti*, seguita (X) da un capitolo su *Temperamenti e astrologia*; XI: *Leggi della medicina*: un elenco di alcuni principi generali della fisiologia, frammisti a nozioni particolari; XII: *Definizione di complessi organizzati* (es.: « electromagnetic wave... organic chemistry... living cell... »); XIII: *Elementi (chimici) e medicina*. Il fascicolo si conclude con una *Theory of humours in medicine*

ispirata alla medicina araba: dopo una classificazione dei « body fluids » in base al « colore » e alla « reazione » (acida o alcalina), si propone una mappa in cui vengono indicati « source and fate » of the four humours (!).

(E. Poli)

G. MOUNIN, *Guida alla linguistica*, Feltrinelli, Milano 1971. Un vol. di pp. 144.

Non capita spesso che valga la pena di richiamare l'attenzione a testi di divulgazione, specie se abbracciano una scienza non ancora sviluppata e dagli aspetti che possono apparire contraddittori. Fa eccezione questo breve lavoro di Mounin, senz'altro utile a ogni studioso che voglia accostarsi seriamente alla linguistica.

La prima preoccupazione dell'autore è il rigore di questo accostamento: infatti la « iniziazione » attraverso i « filosofi » è risultata spesso sorgente di confusioni e di danno per una retta comprensione della scienza del linguaggio. Senza porre in discussione l'autorità di personalità quali Lévi-Strauss, Merleau-Ponty, Barthes, Lefebvre, Foucault, Lacan, l'autore mostra l'ambiguità e le contraddizioni che possono offrire, a un lettore inesperto in linguistica, i testi di questi autori. Ma una critica analoga va fatta anche nei riguardi della lettura dei linguisti « classici » quali Meillet, Vendryes e, a diversi livelli, Jespersen, Bloomfield e lo stesso Saussure; non ci si rivolgerà ad essi per un'introduzione alla linguistica e nemmeno ai grandi testi fondamentali della linguistica contemporanea, quali Troubetzkoy e Hjelmslev o a miscellanee quali i *Saggi* di Jakobson o i *Problemi* di Benveniste.



Il metodo migliore è una breve propeudeutica, seguita da uno sguardo alla storia della disciplina e infine da un buon manuale studiato a fondo.

Su tutto questo Mounin dà consigli precisi e accurato riferimento bibliografico.

Dopo una breve introduzione storica troviamo quattro capitoli a carattere generale (pp. 29-68):

- dopo il preambolo, che colloca lo studio nel quadro della cultura generale, una parte dedicata a porre il discorso nel quadro dello studio di tutti i mezzi o sistemi di comunicazione (« Linguaggio e comunicazione »);
- un tentativo di definire la lingua in base al suo carattere specifico, che Mounin, sulla scia di Martinet, colloca nella « doppia articolazione » (« Il carattere specifico delle lingue naturali umane »);
- una parte dedicata a scartare gli elementi che non incidono come essenziali nello studio scientifico del linguaggio (« I fatti linguistici marginali »);
- un'analisi del rapporto lingua-realtà non linguistica, che centra l'attenzione sulla funzione comunicativa della lingua e sui dati acquisiti dalla linguistica e dalla filosofia moderna: le lingue non sono un « calco » della realtà, ma sono come un prisma attraverso cui si vede il mondo, senza per questo imprigionare il pensiero a sé (« La lingua e la realtà non linguistica »).

A questi primi quattro capitoli si può forse fare la critica inversa rispetto a quella che Mounin rivolgeva ai testi filosofici: la lettura di questi capitoli è infatti poco utile per chi volesse accostarsi seriamente ai problemi filosofici del linguaggio. Ma, dato lo scopo che si propone l'autore, essi sono certo utili per introdurre all'atmosfera intellettuale e al tipo di problemi che vengono dibattuti nella linguistica contemporanea.

Tra questi quattro capitoli e altri quattro dedicati a sezioni fondamentali della linguistica, Mounin situa un utile capitolo di metodologia e terminologia (« Codice e messaggio »).

In questo modo, dà al lettore il concetto fondamentale che « le unità linguistiche sono definite dalla loro funzione di comunicazione dell'enunciato, prima che

dalla loro forma o dalla loro sostanza o anche dalla loro distribuzione, vale a dire dalle loro posizioni obbligatorie le une rispetto alle altre » (p. 75); il lettore viene inoltre messo a suo agio con l'uso dei concetti di struttura, codice e sistema in pochi e brevi cenni.

Infine vengono i quattro capitoli che guidano alla ricerca nei più importanti campi della linguistica:

« La fonologia »: Mounin introduce il concetto fondamentale di « pertinenza », per passare poi alle distinzioni tra fonetica e fonologia e si ferma a chiarire e esemplificare il concetto di « fonema » e il suo uso nella linguistica. È anche importante l'inserimento, nella trattazione, del tema del rapporto sincronia/diacronia e sistema fonologico in evoluzione.

« La sintassi strutturale »: capitolo dedicato principalmente al pensiero di Chomsky e alla grammatica generativa e trasformazionale. Mounin giudica infatti che nulla di nuovo sia apparso nella linguistica in questi ultimi decenni, e fa eccezione solo per il lavoro portato avanti da Harris e da Chomsky. L'introduzione a questi temi è però graduale e passa attraverso la storia delle diverse « sintassi »: tradizionale, distribuzionale, trasformazionale e generativa. Una sintesi della sintassi in Martinet (l'autore-guida di questo libretto) conclude il capitolo.

« La semantica »: l'autore riesce a presentare il campo d'indagine, ancora così confuso e provvisorio, presentando problematicamente i concetti fondamentali, facendo riferimento a usi precisi dei termini (adotta « provvisoriamente » all'inizio del capitolo la terminologia di Prieto, *Principi di noologia*) e delineando le diverse linee di tendenza (teoria logica, teoria contestuale, teoria situazionale, campi semantici).

« La stilistica »: Mounin prende le mosse dalla vecchia retorica, con il suo punto di vista normativo, che stabilisce *come si deve* scrivere. Richiama poi le altre due posizioni di fondo: stilistica genetica (*perché* l'autore scrive) e stilistica descrittiva (*come* l'autore scrive).

Da questo schema possiamo cogliere il rigore e la coerenza del lavoro dell'autore e, in particolare, la chiarezza espositiva. Il linguaggio usato è semplice e non cade in tecnicismi, anche se la lettura risulta a

volte frammentaria; ma questa frammentarietà fa sì che il lettore abbia un'idea dell'ampiezza del campo di ricerca scientifica e delle differenze di metodi e problemi che si sviluppano nella linguistica.

Nello stesso tempo, però, i nuclei fondamentali di interesse e i punti acquisiti sono evidenziati in modo tale da non sfuggire a una prima lettura e il senso di vastità e complessità delle ricerche linguistiche si unisce all'impressione di una scienza che sta costruendo a poco a poco un suo coerente apparato concettuale.

I consigli metodologici e pratici dati nella prima parte del libro sono veramente utili per la loro chiarezza e non solo a chi si accosta per la prima volta alla linguistica; i riferimenti bibliografici alla fine di ogni capitolo completano utilmente la lettura rimandando alle opere, spesso anch'esse introduttive, essenziali. Pochi consigli, ma buoni. Si potrebbe criticare il libretto per « faziosità di corrente », cioè per essere troppo legato alla scuola e all'impostazione tematica e metodologica di Martinet; ma, nella misura in cui questo legame è esplicito, il lettore stesso ha subito tra le mani la possibilità di criticare il testo stesso per i suoi limiti e avverte l'urgenza di entrare in un necessario approfondimento degli argomenti trattati. È difficile chiedere di più a un breve testo di divulgazione quando spesso — se va bene — questa è affidata a lavori che semplificano troppo o che usano una terminologia a un livello di astrazione troppo alto per una « iniziazione ».

Vera e propria « guida » nel vario paesaggio della linguistica, questo testo risulta particolarmente utile in Italia, nel momento in cui, con ritardo rispetto ad altri paesi, i discorsi sul linguaggio stanno divenendo di moda e tutti oggi parlano di linguistica e usano i termini propri di tale scienza, spesso con superficialità e scorrettezza.

(C. Penco)

D. HUME, *Scritti morali*, a cura di F. BARONCELLI, La Scuola, Brescia 1970. Un vol. di pp. LII-162.

Il volume costituisce una valida intro-

duzione al pensiero morale di Hume. La scelta dei brani humiani appare complessivamente felice, anche se forse un maggior rilievo alla seconda *Enquiry* sarebbe stato desiderabile. Opportunamente tuttavia il curatore indica (in nota, a p. 143), con fondate ragioni, i motivi della preferenza accordata al terzo libro del *Treatise*. Particolarmente significativa è la decisione di chiudere l'antologia con un passo del saggio humiano sul suicidio, sufficiente a mostrare la presenza in Hume di una visione distaccata e comprensiva della realtà, in cui trovano posto anche gli aspetti oscuri dell'esperienza morale umana. Giustamente, il Baroncelli sottolinea che le osservazioni di Hume sul suicidio non turbano « la prospettiva normalmente serena di Hume, che è il filosofo della normalità e dell'equilibrio » (p. 158); ma si può anche ricordare il moderato e illuminato pessimismo che emerge talvolta, soprattutto negli scritti religiosi, davanti allo spettacolo della follia umana, alla superstizione e all'entusiasmo, o nella considerazione della diffusione e prevalenza del male, che secondo Hume ci impedisce di trarre qualsiasi inferenza circa gli attributi morali della divinità. Non fu solo forse il carattere illuministico negli scritti religiosi di Hume ad attrarre il vivo interesse di Schopenhauer, estimatore anche (benché contrario al suicidio per le sue note ragioni metafisiche) degli argomenti humiani volti a negare al suicidio il carattere del crimine.

Nell'*Introduzione*, il pensiero morale di Hume è inquadrato storicamente in una sintesi rapida ed efficace. Il Baroncelli respinge in maniera convincente l'idea che il problema morale e politico, nell'empirismo e specificatamente in Hume, sia un semplice accessorio. « Che nella filosofia inglese l'empirismo predomini è pur vero, ma che nell'empirismo stesso l'interesse fondamentale sia l'analisi della conoscenza e che le dottrine morali e politiche ne siano un corollario, è un'idea che si son fatta i posteri preoccupati di trovare nella storia della filosofia un motivo comune in cui riconoscere un progresso lineare » (p. XXIX). Per quanto concerne Hume, è nota la tesi del Kemp Smith, secondo cui l'indagine morale e lo studio delle passioni sarebbero all'origine della dottrina humiana della credenza e del primato del sentire. Il